

L'ANALISI**Alberto Negri****La svolta di Roma per rafforzare i moderati**

Un voto per i moderati di Abu Mazen e uno per non restare soli nel Mediterraneo: così l'annunciata astensione all'Onu sulla Palestina dell'Italia si è trasformata in un "sì". Come quello già previsto della Francia, della Spagna e dei Paesi arabi e musulmani della sponda Sud dove forse la vale la pena ricordare che l'Italia è ancora il primo partner commerciale con 58 miliardi di euro nel 2011, comprese ovviamente le importazioni di gas e petrolio.

Ma è stato un assenso quasi a sorpresa, per niente scontato, maturato all'ultimo minuto, anche se c'era la disponibilità a rivedere la posizione dell'Italia sull'astensione, un voto che in origine avrebbe dovuto essere concordato in sede europea. Poi, come al solito nelle occasioni importanti, gli Stati dell'Unione sono andati ciascuno per conto proprio seguendo gli interessi geopolitici nazionali.

Gli inglesi si sono astenuti perché alleati degli americani, non intendono irritare gli israeliani e come ex potenza coloniale sono i padri della dichiarazione di Balfour del 1917, primo passo di quello che doveva diventare lo stato di Israele nel '48. I francesi, che con i britannici disegnarono nel secolo scorso le tragiche frontiere mediorientali, hanno privilegiato con il "sì" i rapporti politici ed economici con il mondo arabo, mettendo in risalto il ruolo che hanno avuto nella rivolta in Libia contro Gheddafi e ora in quella siriana anti-Assad. Il loro è un voto che "fa primavera araba" e passa all'incasso dei contratti petroliferi e degli investimenti del Golfo in Francia e fuori. La Germania, su cui pesa la responsabilità e la memoria dell'Olocausto di sei milioni di

ebrei, si è astenuta: «Non è stata una decisione facile - ha spiegato il ministro degli Esteri Guido Westerwelle - perché la Germania condivide l'obiettivo di uno stato palestinese».

Questo è il cuore diviso dell'Europa che pulsa inevitabilmente con il battito appesantito dalla storia. E l'Italia? Il giorno prima del voto il presidente del Consiglio Mario Monti ha avuto una telefonata con il presidente dell'Anp Mahmoud Abbas (Abu Mazen) in cui avrebbe sottolineato che nonostante l'attesa per un'astensione, dovuta a forti sensibilità di politica interna, il governo era disponibile a un "sì", condizionato, su suggerimento degli americani, all'assicurazione da parte dell'Anp di evitare per il momento l'adesione alle agenzie dell'Onu e alla Corte penale internazionale. Abu Mazen su questo punto non si è impegnato ma all'interno delle istituzioni e della diplomazia italiana si è fatto più largo il consenso per un voto favorevole.

Irritate le reazioni israeliane nei confronti dell'Italia ma se dopo 65 anni dalla spartizione del '47 - allora respinta dagli arabi - la Palestina diventa stato osservatore dell'Onu non pare uno scandalo e neppure un ostacolo alle trattative di pace come intende far credere Tel Aviv. È una situazione bloccata

IL CONTESTO REGIONALE
Con il via libera di Parigi, Madrid e degli altri Stati della sponda Sud, il nostro Governo rischiava l'isolamento

NESSUNA ACCELERAZIONE
Sostegno condizionato alle garanzie da parte dell'Anp di evitare l'adesione alla Corte penale internazionale

in cui le parti pensano di avere sempre il diritto dalla propria parte. Non solo. Su entrambi i fronti sono i più estremisti, sionisti radicali e islamici, che decidono della pace o della guerra. E di solito scelgono la

seconda.

Che il riconoscimento dell'Onu sia andato ad Abu Mazen dovrebbe costituire per Israele un vantaggio. Mahmoud Abbas non si presenta con un ramoscello d'ulivo ma non brandisce neppure la pistola al fianco come fece Arafat all'Onu nel lontano novembre 1974. Il leader di Ramallah è un signore in giacca e cravatta, un moderato per gli standard della regione. Per quale motivo non dare una chance agli arabi più ragionevoli?

I negoziati sono fermi da anni, impigliati ora tra la fragile tregua di Gaza e le elezioni israeliane di gennaio. Questo voto non incide sulla sostanza e neppure sancisce come afferma Abu Mazen l'unità tra Cisgiordania e i radicali di Gaza: Hamas e i Fratelli Musulmani puntano sull'internazionale islamica più che sullo stato palestinese, il loro obiettivo è quello di egemonizzare il movimento e mettere all'angolo laici e moderati. In ogni caso questa volta all'Onu non si è replicata l'ennesima opaca presenza della politica estera italiana: è già un risultato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

